

I "DEVOTI" DI G. VICO IN ITALIA: A PROPOSITO DI UNA RECENTE POLEMICA

*Fabrizio Lomonaco**

ABSTRACT

This article analyses the way in which Vico is appropriated in contemporary literature (Paolo Rossi, Nicola Badaloni, Riccardo Caporali e Paolo Cristofolini). Even when working on different subjects (the gradual genesis of the *New Science*, the chronology of universal history, the poetic core of Vico's thought, the course and recourse of human institutions, as well as the eternal order established by divine Providence), the authors have always traced the history of ideas confronting the same problems that most interested Vico and which were widely debated by Vico's contemporaries (Perizonius and Le Clerc). Giambattista Vico, Italian Philosophie,

Key Words: Vico, Philosophy, Philology

RIASSUNTO

Questo articolo prende spunto dalle recenti polemiche di noti studiosi italiani (Nicola Badaloni, Riccardo Caporali, Paolo Cristofolini e Paolo Rossi) sui "contemporanei di Vico", per avviare una ricognizione delle fonti olandesi del filosofo napoletano, senza tuttavia autorizzare immediati "precorrenti" o presunti legami di dipendenza con i richiamati scritti di Jacobus Perizonius e Jean Le Clerc, partecipi di problematiche critico-filologiche di fine Seicento (origine non convenzionale del linguaggio e "idea d'una nuova arte critica), non ignote all'autore della *Scienza Nuova*. Giambattista Vico, Filosofia Italiana, Linguaggio.

* Professore Associato di Storia della Storiografia Filosofica nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

In tre recenti studi Paolo Rossi¹, con fine analisi ed adeguata documentazione, ha collaudato la sua nota tesi del complicato intreccio in Vico di motivi "arcaici" e teorie moderne, di "arretratezze" e "innovazioni", già discusse in precedenti interventi². Nel contributo del 1995, dopo aver ricostruito la genesi e la fortuna delle sue proposte interpretative, con riferimenti alle classiche pagine di Nicolini e Momigliano, di Landucci e Casini, fino a quelle più recenti di Berlin, Ricuperati e Battistini, si sofferma analiticamente sulle principali tesi della badaloniana *Introduzione a Vico* del 1984, convergenti nel fondamentale "galileismo" di Vico, opposto alla "violenta polemica" antivichiana emersa nel volume del 1969 su *Le sterminate antichità*³. In particolare, le obiezioni di Rossi poggiano sull'interpretazione della **Degnità** CVI della *Scienza nuova* ("le dottrine debbono cominciare da quando cominciano le materie che trattano"), definito "il testo che meglio di ogni altro esprime la decisione vichiana di indagare sul fin qui sconosciuto mondo che precede il mondo della ragione spiegata" e che "viene interpretato da Badaloni come avente la funzione di limitare, delimitare, isolare, sezionare, sistemare e sottosistemare"⁴. Di tale lettura si sottolinea la tendenza a valutare la **degnità** esaminata in chiave epistemologica anziché in quella più coerente con il tema del "diritto naturale delle genti". Il profilo debole

¹ P. ROSSI, Devozioni vichiane, in "Rivista di filosofia", LXXXVI (1995) 2, pp. 173-215; ID., Devoti e no, *ivi*, LXXXVII (1996) 2, pp. 379-384; ID., Devozioni vichiane seconde e ultime, *ivi*, LXXXVIII (1997) 3, pp. 387-428. Nel 1999 l'Autore ha raccolto questi ed altri suoi ben noti studi su Vico (cfr. anche quelli qui segnalati nelle note 2, 5 e 6) nel volume, *Le sterminate antichità e nuovi saggi vichiani*, Scandicci (Firenze), 1999, spec. parte III (p. 273 e sgg.) e IV (p. 397 e sgg.).

² ID., Chi sono i contemporanei di Vico?, *ivi*, LXXII (1981) 19, pp. 51-82.; ID., Ancora sui contemporanei di Vico, *ivi*, LXXVI (1985) 3, pp. 465-474; ID., Giambattista Vico: arcaico e moderno, in *Scienza e filosofia. Saggi in onore di Ludovico Geymonat*, a cura di G. Mangione, Milano, 1985, pp. 787-795; cfr. le relative segnalazioni da me pubblicate in "Bollettino del Centro di studi vichiani", XIV-XV (1984-'85), p. 408; XVII-XVIII (1987-'88), pp.371,372; XX (1990), p. 282 (d'ora in avanti si cita con la sigla BCSV).

³ P. ROSSI, *Le sterminate antichità. Studi vichiani*, Pisa, 1969; cfr. ID., Devozioni vichiane cit., pp. 174-178 e 180-185.

⁴ ID., Devozioni vichiane cit., p. 195.

di quella interpretazione sta nell'attribuire un carattere limitativo al testo vichiano, in luogo di quello "estensivo" che, secondo Rossi, è essenziale per intendere il passaggio dalla forma espressiva poetica a quella discorsiva e razionale. L'impostazione di Badaloni risulta, invece, funzionale al disegno ermeneutico di effettuare una serie di accostamenti di Vico a Galilei e a interpretare la questione dei rapporti tra storia sacra e storia profana in chiave progressista, laicista o addirittura libertina. Vico, invece, a differenza di molti suoi contemporanei, conserva la cronologia tradizionale dei seimila anni, "e mantiene ben ferma anche l'idea che la storia sacra costituisca una sorta di *metro* sul quale tutte le storie profane debbono essere misurate"⁵.

Nella replica, elegante e di ampio profilo teorico, Nicola Badaloni si dichiara preliminarmente disposto ad accogliere la definizione di "devoto" interprete di Vico attribuitagli, rivendicando, però, la qualifica di "politeista" (in quanto "devoto" anche di Bruno e Campanella, Hegel e Feuerbach, Marx, Labriola e Gramsci)⁶. Subito dopo, ritornando sulla sua tesi della "vicinanza intellettuale" di Vico a Galilei, ne chiarisce e conferma il senso a proposito della definizione di *facultas*, emergente nel paragrafo I del cap. VII del *De antiquissima* (con particolare riferimento al confronto critico con Malebranche), e anche alla luce della teorizzata "conversione" del *vero* e del *fatto*, annunciata nel *De ratione* e sviluppata fino alla *Scienza nuova* del 1744 (§ 349). Qui è la "prova della continuità degli interessi filosofici di Vico, ma anche come una teoria, in base alla quale la conoscenza della natura si fonda sulla proiezione in questa di quella facoltà, che ci permette di riconoscere nella nostra mente umana la fonte della geometria e della matematica. Ora, (...) da tutte le affinità che abbiamo trovato, si può sensatamente concludere che il titolo vichiano *Scienza nuova*, voglia intenzionalmente richiamarsi alla sopra ricordata opera

⁵ Ivi, pp. 196, 199. Analoghe argomentazioni polemiche si leggono già in P. ROSSI, Due schede vichiane, in *Storicismo come tradizione. Studi in onore di Girolamo Cotroneo*, a cura di G. Gembillo, Messina, 1994, pp. 11-20.

⁶ N. BADALONI, Una polemica tra storici della filosofia, in "Rivista di filosofia", LXXXVIII (1997) 2, pp. 288-289.

di Galilei [*Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* che è del 1638] e, quindi, che quest'ultimo sia per Vico ben più che uno dei suoi quattro autori, ma addirittura un punto ideale di riferimento di tutta la sua produzione, anche dell'età matura". Così, la replica a Rossi può mostrare la necessità di stabilire "le dovute limitazioni anche al concetto di 'arcaico' che non può divenire un *passé-pourtout*, atto ad aprire tutte le porte all'interprete di Vico"⁷. E, da questo punto di vista, non condividendo l'interpretazione "estensiva" della Dignità CVI, Badaloni sviluppa autonome riflessioni sull' "incontro tra sincronia e diacronia", provando che "a Vico occorrono, oltre il riferimento, che Rossi chiama estensivo, anche le determinatezze ritmate nelle epoche, che costituiscono il divenire storico. Il solo carattere estensivo sarebbe del tutto insufficiente a spiegare la specificità degli 'oggetti' che, nella loro uguale successione, si presentano nella scienza vichiana della storia". Di qui, il riesame del rapporto tra storia prediluviana e postdiluviana e il chiarimento di alcune delicate questioni circa la differenza tra esseri che si esprimono "con lingue quasi mute e 'bestioni' completamente muti" (differenza collegata a quella tra *ius naturale prius* e *posterius*) e i rapporti di Vico con la "tradizione cattolica" che conoscerà significativa fortuna nell'opera di Lorenzo Boturini Benaduci⁸.

La densa replica badaloniana si conclude riformulando i noti giudizi sulla definizione della filosofia vichiana "senza natura" di Pietro Piovani⁹, ripresa da Rossi non senza intervenire su uno dei temi che regge la polemica su Vico arcaico o moderno (al di là delle pur rilevanti questioni di filologia e filosofia): la definizione del marxismo -nella cultura italiana del secondo dopoguerra- come scienza opposta a quella del marxismo come filosofia, punto di arrivo di una lunga tradizione nazionale: da Vico a Spaventa, da Labriola a Croce e a

⁷ Ivi, pp. 290-291, 298,299.

⁸ Ivi, pp. 299 sgg., 301-302, 286, 310-311.

⁹ P. PIOVANI, Vico e la filosofia senza natura (1969), ora in ID., *La filosofia nuova di Vico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, 1990, pp. 55-89. Si vedano le recensioni all'edizione delle *Opere filosofiche e giuridiche*, introdotte da Badaloni (Firenze, 1971 e 1974): cfr. "BCSV", II (1972), pp. 89-92 e, ivi, V (1975), pp. 157-160.

Gramsci, quest'ultimo assunto "del tutto fuori luogo" a "precursore di una polemica contro i 'devoti' di Vico"¹⁰. E' uno dei temi centrali della querelle che attraversa tutti gli interventi di Rossi e dei suoi interlocutori (di Riccardo Caporali e, in seguito, di Paolo Cristofolini). Rossi lo esamina richiamando la nozione di *perpetuità*, presente nella *Scienza Nuova Prima* e ironizzando sulle note tesi di Biagio De Giovanni, considerato uno dei più autorevoli rappresentanti della "letteratura di devozione", per aver qualificato la proposta vichiana come "soluzione dirompente"¹¹.

Ma le obiezioni del 1995 si esercitano soprattutto sugli "esercizi di devozione" praticati da Riccardo Caporali che, sulla base di una "piena adesione" alle tesi di Badaloni, si è proposto quale devoto difensore di un Vico "partecipe delle grandi problematiche a lui contemporanee", al punto da definire le argomentazioni di Rossi su storia sacra e profana del tutto "fuori misura", espressioni apparse a quest'ultimo "del tutto inapplicabili a Vico, che pubblica il suo capolavoro nel 1725, nel 1730 e nel 1744 (lavorando per un ventennio a limarlo e ad aggiornarlo), senza prendere minimamente in considerazione autori contemporanei (la maggioranza dei quali gli sono inaccessibili per ragioni linguistiche)". E, se nella *Scienza Nuova Prima* fu vicino a Hobbes e alla tradizione empia, ponendo il problema di un ciclo prediluviano della civiltà ed annullando ogni distinzione tra la "lingua santa" (di Adamo) e quella delle nazioni gentili, nell'ultima edizione dell'opera esercitò forme significative di autocensura per scegliere, infine, "una via che fosse la più vicina possibile a quella tradizionale"¹².

A questi giudizi Riccardo Caporali ha replicato, sostenendo l'estraneità della sua riflessione alla questione dell'"aggiornamento o

¹⁰ N. BADALONI, Una polemica tra storici della filosofia cit., pp. 312-314.

¹¹ P. ROSSI, Devozioni vichiane cit., pp. 199-203. Cfr. B. DE GIOVANNI, Fu scienza e fu nuova, in "Rinascita", 1984, 35, pp. 15-16: una mia segnalazione è in "BCSV", XX (1990), p. 260.

¹² P. ROSSI, Devozioni vichiane cit., pp. 205, 207, 208, 214. Il riferimento è, in primo luogo, al saggio di CAPORALI su Ragione e natura nella filosofia di Vico: la lettura di N. Badaloni, in "BCSV", XII-XIII (1982-'83), pp. 151-197.

meno delle 'letture' vichiane" e/o al problema del "livello delle conoscenze scientifiche del filosofo napoletano. 'Modernità' e 'moderno' sono qui usati in un ambito filosofico-politico, un ambito non meno costitutivo della modernità di quello fisico-matematico"¹³. Per avvalorare tale indicazione, Caporali ripropone i nuclei tematici centrali nella monografia del 1992 su *Heroes gentium*, mostrando l'importanza delle tesi, troppo spesso trascurate dalla letteratura critica, confluite nel *De rebus*, con riferimento ai concetti di "politica" e "sapienza" che contribuiscono a infrangere la complessa impostazione tardoumanistica e a far emergere motivi di chiara matrice machiavelliana: "Dalle tranquillizzanti armonie tardoumanistiche delle prime opere alle fidenti escatologie metafisico-giuridiche del *Diritto universale* alla 'teologia civile' della *Scienza nuova*: a me pare che Vico debba inserirsi all'interno di quel processo di secolarizzazione della politica che nasce sulle ceneri di ogni fondamento teologico esterno dei rapporti di potere e che trova nei meccanismi dello Stato moderno il suo momento culminante. (...) Concetti e linguaggi arretrati (la 'provvidenza', il 'ricorso') si rivelano allora come geniali strumenti critici dell'ideologia del moderno, del modo in cui la modernità politica si racconta"¹⁴. In coerenza con tali affermazioni, viene giudicata credibile e difendibile la tesi di Rossi circa l'immagine di una "straordinaria mescolanza" in Vico di "temi arcaici" e di "rivoluzionarie verità", purché la proposta interpretativa non si esaurisca sul solo versante dell' "arretratezza". Tale atteggiamento rischia, infatti, di eludere l'intreccio con i temi della "modernità", facendo velo su "quei punti in cui proprio dagli elementi di 'ritardo' si fa largo il grande filosofo (e) dalle scelte 'retrive' prende quota il pensiero geniale e innovativo"¹⁵. Il ragionamento di Caporali poggia sulla celebre questione dei rapporti tra storia sacra e storia profana nella *Scienza nuova*. In proposito, l'incontro di "arcaico" e "moderno"

¹³ R. CAPORALI, Vico: quale modernità?, in "Rivista di filosofia", LXXXVII (1996) 2, p. 366.

¹⁴ Ivi, pp. 369-370. Cfr. dello stesso Autore, *Heroes gentium. Sapienza e politica in Vico*, Bologna, 1992, da me recensito in "BCSV", XXIV-XXV (1994-'95), pp. 286-289.

¹⁵ R. CAPORALI, Vico: quale modernità? cit., pp. 371, 372.

appare meno occasionale e casuale di ciò che emerge dalla lettura di Rossi. Se, infatti, la separazione delle due storie colloca il filosofo napoletano nella tradizione, il "modo specifico in cui egli utilizza quella separazione lo rende 'grande filosofo', non solo per l'indagine sul primitivo (...), ma anche per quella non meno penetrante, sull'umanità dispiegata. Questo è secondo me il punto dirimente: al culmine del corso delle nazioni Vico **non** ripropone la storia sacra ma i caratteri fondamentali di un'epoca nuova"¹⁶. Pur rispondendo alle diverse esigenze di preoccupata ortodossia, di opera prudentiale e di autocensura, la soluzione di Vico non prelude, secondo Caporali, a soluzioni antimoderne. Resta, perciò, "fuori misura" il tentativo (prospettato da Rossi) di fare della storia sacra "una sorta di metro" di quella profana, giacché la "perpetua umanità della storia sacra assomiglia al tempo dispiegato delle nazioni non più di quanto l'impero romano assomigli allo Stato moderno". Il convincimento conclusivo - espresso in un'ironica nota finale- è che la polemica sulla "modernità" di Vico sia stata assunta a pretesto di una **querelle** datata e ormai obsoleta, estranea al "moderno" Caporali: quella interna alla cultura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento che ha posto il confronto tra il marxismo come filosofia, punto d'arrivo di una lunga tradizione teorica nazionale (da Vico a Gramsci) e il marxismo come scienza, "galileismo morale"¹⁷.

Nella replica del 1996 Rossi ha attenuato i toni della polemica, prendendo atto della distanza teorica rivendicata dal giovane interlocutore nei confronti delle posizioni badaloniane. Sottolinea, tuttavia, che all'origine della contestata collocazione di Caporali tra i "devoti" sta la reazione all'infelice giudizio sul "Vico reazionario di Paolo Rossi"¹⁸. Per quest'ultimo, si tratta, invece, di riconoscere non la contrapposizione, ma la convergenza in Vico di tesi innovatrici e arretrate, "temi di origine molto diversa che hanno anche esiti storici

¹⁶ Ivi, pp. 373-374. Il tema è stato già al centro di un precedente e noto intervento dell' A., *Modernità di Vico*, in *"Il Centauro"*, 1986, n.16, pp. 49-65, da me segnalato in *"BCSV"*, XVII-XVIII (1987-'88), p. 349.

¹⁷ ID., *Vico: quale modernità?* cit., pp. 375-376, 377.

¹⁸ P. ROSSI, *Devoti e no cit.*, p. 379.

molto differenti e che suscitano, nell'età stessa di Vico, interpretazioni radicalmente divergenti". Uno dei nuclei tematici della polemica resta, a suo giudizio, il calcolo degli anni del mondo e "la cronologia ovvero il calendario universale". In riferimento al problema del rapporto tra storia sacra e storia profana e al valore della prima quale criterio di misura in Vico di "tutti gli eventi della storia del mondo", restano due punti fermi: "a) Vico adotta la cronologia breve o ortodossa che è stata da tempo abbandonata da tutti i grandi studiosi del suo tempo; b) Vico, fra il 1725 e il 1744, non si prospetta nemmeno lontanamente il problema (che è al centro della cultura europea) del rapporto tra la storia della natura e la storia degli esseri umani sulla terra"¹⁹. Conclusioni che risultano, poi, al centro delle *Devozioni vichiane seconde e ultime* del 1997, impegnate a mostrare l'inconsistenza storico-filologica delle ipotesi interpretative di Paolo Cristofolini nell'"Introduzione alla lettura" della *Scienza nuova* del 1995. In essa era stata giudicata infondata l'esclusione nicoliniana del filologo olandese Jakob Perizonio dall'orizzonte di Vico. Cristofolini aveva rettificato il *Commento storico* alla luce di tre "consistenti riscontri testuali", ricavati dalla perizoniana *Aegyptiarum originum et temporum antiquissimorum investigatio* (1711): 1) la distinzione varroniana dei tempi del mondo in **oscuri**, **favolosi** e **storici**, presente nella lettera dedicatoria a Daniel van Alphen; 2) la tesi della "vantata" primogenitura degli Egizi, "imputata a vanagloria degli Egizi stessi"; 3) la presenza, nella conclusione dell'opera, di una *Tabula Synchronismorum historicorum in rebus Aegyptiis, Hebraicis, aliisque*, uno "strumento di visualizzazione concettuale", introdotto per rafforzare la confutazione di John Marsham, sostenitore dell'origine egiziana della sapienza in generale e di quella ebraica in particolare²⁰. Da queste considerazioni - collocate, non a caso, in un paragrafo della citata "Introduzione" di Cristofolini intitolato "Vico a confronto con i contemporanei" - ha preso esplicitamente le distanze Paolo Rossi nel 1997, certo di poterle iscrivere tra le più significative voci di quella

¹⁹ Ivi, pp. 380, 382.

²⁰ P. CRISTOFOLINI, *La Scienza nuova di Vico. Introduzione alla lettura*, Roma, 1995, pp. 54-56.

“letteratura di devozione”, fondata sulla convinzione che l’autore della *Scienza nuova* sia “un filosofo aggiornato, attento lettore di testi a lui contemporanei, tutto e intimamente ‘moderno’”. A suo giudizio, invece, queste ricostruzioni poggiano “su stravaganti asserzioni” e non provano affatto la filiazione delle teorie vichiane dalle pagine del dotto filologo olandese che, invece, ripetono luoghi comuni al pensiero erudito, storico e filosofico del Seicento, conosciuto direttamente da Vico. In particolare, il tema della “vanità” delle nazioni, presente nella cultura europea antica e moderna, è documentabile almeno in tre autori (Agostino, Giuseppe Ebreo e Gerhard Voss), letti e ricordati dal filosofo napoletano nella *Scienza nuova*. Del resto, anche le fonti moderne della “Tavola cronologica” (John Marsham, Denis Petau e Giuseppe Giusto Scaligero) attestano, secondo Rossi, che Perizonio non può essere annoverato tra le fonti dirette di Vico, giacché i suoi contemporanei risultano appartenere al secolo XVII, secondo la nota interpretazione di Nicolini. A quest’ultimo Rossi nuovamente si richiama per smentire, conclusivamente, le ipotesi di Gustavo Costa, limitatosi a respingere il “presunto arcaismo” di Vico, in base a scelte storiografiche pregiudizialmente tutte antidealistiche. Da questo punto di vista la risposta alla provocatoria domanda del 1981 (*Chi sono i contemporanei di Vico?*) risulta generica e indistinta se si limita a sostenere che “i contemporanei di Vico sono i filosofi italiani e stranieri del Sei-Settecento, a cominciare da Bayle”²¹.

Non è certo questa la sede per avviare una discussione circa il valore delle ipotesi interpretative di Cristofolini o l’importanza dei documentati rilievi critici di Rossi. E, tuttavia, in riferimento a Perizonio, può essere interessante ricordare l’attenzione dedicata, nelle *Animadversiones historicae* del 1685, all’opera di Flavio Giuseppe sull’antica cultura ebraica (*De antiquitate Iudaeorum contra Apionem*, I, 2), sostenendo, prima di Vico, che per lungo tempo, il solo mezzo di trasmissione dei poemi omerici fu il “canto”, la “memoria de’ suoi rapsòdi”, come si osserverà nella *Scienza nuova* del 1744, “perché al di lui tempo le lettere volgari non si erano ancor trovate, come risolutamente Flavio Giuseppe ebreo il sostiene contro Appione greco

²¹ P. ROSSI, *Devoti e no cit.*, pp. 394-400, 423 e nota, 416, 423.

grammatico"²². Nelle note alla *Minerva, seu de causis linguae latinae commentarius* di Francisco Sanchez (presenti sin dall'edizione del 1687), Perizonio non esitava a sottolineare l'importanza di apprendere "grammaticam rationem et usum" delle lingue. E' questo il *fundamentum* più saldo per interpretare gli autori antichi e quello più utile alla comprensione dei testi sacri, come testimoniano, dal punto di vista politico, i "Tridentini theologi", quando giudicano necessaria l'esclusione dei grammatici dall'interpretazione della Sacra Scrittura per poterla sottoporre "suis arbitriis et decretis"²³. E dalle ricche note perizoniane Vico avrebbe potuto trarre conferme alla sua celebre tesi dell'origine non convenzionale (non *ad placitum*, secondo l'espressione di Sanchez) delle "lingue volgari" nell'età degli uomini²⁴. Come Vico, prima di Vico e distante dal suo contesto culturale, il dotto filologo olandese aveva rifiutato l'ipotesi aristotelica, condivisa da

²² G. VICO, *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (...) (1744; d'ora in poi si cita con *Sn44*), in ID., *Opere filosofiche*, a cura di P. Cristofolini, intr. di N. Badaloni, Firenze, 1971, p. 415. Cfr. F. NICOLINI, *Commento storico alla seconda Scienza Nuova*, Roma, 1978, vol. I, p. 47. Per lo sviluppo di queste considerazioni sia consentito rinviare ai miei contributi Pirronismo e metodo storico: *l'Oratio de fide historiarum* di Iacobus Perizonius, in "Rivista di storia della storiografia moderna", XIII (1992) 1-2, pp. 89-127 e Critica storica e pirronismo: il modello olandese nell'età di Vico, in *Studi in onore di Franco Crispini*, "Bollettino filosofico del Dipartimento di Filosofia dell'Università della Calabria", n. 15 (1999), pp. 213-238.

²³ F. SANCTII *Minerva, seu de causis linguae latinae commentarius*, cui inserta sunt, uncis inclusa, quae addidit Gasp. Scioppius, et subiectae suis paginis Notae Iac. Perizonii. Editio quinta, prioribus longe correctior atque emendatior, Amstelaedami, 1733, "Praefatio ad lectorem", pp. XV-XVI (non numerate). Per la "combinazione" di *ratio* e *usus* nella riflessione perizoniana sulla lingua cfr. G. KRAMER, *Elogium Iacobi Perizonii*, Berlin, 1828 (Diss.), pp. 64-65 e J.G. GERRETZEN, *Schola Hemsterhusiana. De Herleving der Grieksche Studiën aan de Nederlandsche Universiteiten in de Achttiende eeuw van Perizonius tot en met Valckenaer*, Nijmegen, 1940, pp. 71-72.

²⁴ G. VICO, *Sn44*, p. 501: "Ma delle lingue volgari egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i filologi ch'elleno significassero a placito (...). I gramatici, abbattutisi in gran numero di vocaboli che danno idee confuse e indistinte di cose, non sappiendone le origini, che le dovettero dapprima formare luminose e distinte, per dar pace alla loro ignoranza, stabilirono universalmente la massima che le voci umane articolate significano a placito, e vi trassero Aristotele con Galeno ed altri filosofi, e gli armarono contro Platone e Giamblico".

Scaligero e da Sanchez, di un "*consensum prudentium virorum*" che, osservata la "natura delle cose", assegnarono loro un nome, come se nei tempi più antichi fosse stato tanto grande il numero degli eruditi o "tanta cura formandorum vocabulorum naturae rerum convenientium". La tesi della convenzionalità del linguaggio dev'essere respinta per le lingue antiche, "quas superstites in libris habemus" e per le moderne, tutte scaturite "ex incerto usu" e dall'arbitrio del *vulgus* che, variando la pronuncia dei vocaboli, ne ha alterato profondamente il significato²⁵. Nella polemica vichiana contro il convenzionalismo linguistico dei grammatici affiorava l'autorità di un altro grande filologo olandese, quella di Jean Le Clerc che la *Scienza Nuova Prima* ricordava, avvertendo: "La guisa del loro nascimento, o sia la natura delle lingue, troppo ci ha costo di aspra meditazione; né, dal *Cratilo* di Platone incominciando (...), insino a Wolfango Lazio, Giulio Cesare Scaligero, Francesco Sanzio ed altri ne potemmo in appresso mai soddisfare l'intendimento; talché il signor Giovanni Clerico, a proposito di simiglianti cose nostre ragionando, dice che non vi sia cosa in tutta la filologia che involva maggiori dubbiezze e difficoltà"²⁶. Il ricordo del "da per tutto riverito Principe de' dotti huomini del nostro secolo", già evocato da Fausto Nicolini a proposito dell'origine delle lingue e, poi, da Badaloni con riferimento alla teoria della "nature plastique" (appresa dai tomi della "Bibliothèque choisie", a partire dal 1703) e alla polemica antibayliana, prima del *De antiquissima*²⁷, attesta le

²⁵ F. SANCTII *Minerva...* cit., p. 742, nota (nell'ed. 1687 i brani citati e riproposti nella nota a p. 562 presentano solo lievi varianti). Su Perizonio e Vico, con riferimento ai loro comuni interessi critico-filologici, sempre adeguatamente vagliati e sottratti a ogni ipotesi di "precorrimento", è intervenuto G.G. VISCONTI (Il Vico e due grammatici latini del Cinquecento, in "BCSV", IV, 1974, p. 58 e sgg.), notando la corrispondenza tra la citazione perizoniana dei "lucanos boves" (*Minerva...* cit., p. 742, nota) e la definizione dei "boves lucas" in Vico (*Sn44*, p. 424) che "può aver desunto direttamente o indirettamente da Plinio" (G.G. VISCONTI, *op. cit.*, p. 69).

²⁶ G. VICO, *Principi di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni per la quale si ritrovano i principi di altro sistema del diritto naturale delle genti* (1725; d'ora in poi si cita con *Sn25*), in *Opere filosofiche* cit., p. 275.

²⁷ Giambattista Vico a Jean Le Clerc, Napoli, 3 novembre 1725, in G. VICO, *Epistole con aggiunte le Epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna, Napoli, 1993, p. 115, ma ora anche in J. LE CLERC, *Epistolario*, a cura di Maria Grazia e Mario

relazioni del filosofo napoletano con uno dei più noti rappresentanti della ricerca critico-filologica nell'Olanda seicentesca. Tutto ciò non può, però, autorizzare il lettore consapevole a stabilire immediati "precorrimenti" o presunti legami di dipendenza tra il professore nel collegio rimostrante di Amsterdam e l'autore della *Scienza nuova*. La stessa espressione leclerchiana, "ars critica", riappare nella prima edizione dell'opera di Vico; ma la sua "idea d'una nuova arte critica" non coincide con gli interessi storico-filologici di Le Clerc, come lo stesso studioso olandese riconoscerà, notando, nel *De constantia iurisprudētis*, la presenza di "una mescolanza perpetua di materie filosofiche, giuridiche e filologiche", giacché "tra queste scienze vi ha un sì forte ligame, che non può uomo vantarsi di averne penetrato e conosciuto una in tutta la sua estensione senz'averne altresì grandissima cognizione dell'altre"²⁸. Vico non demolisce gli esiti della ricerca storico-filologica, perché si confronta con un altro ordine di problemi; lavora, cioè, ad un progetto filosofico di edificazione della storia umana che la filologia da sola non è in grado di realizzare, impegnata ad accertare i diversi momenti del corso storico, senza coglierne le costanti o prevederne gli sviluppi. In Vico, l'unità di filologia e filosofia, diversamente da quella proposta nelle opere di Le Clerc, non ha solo una funzione strumentale, collegata all'antipirronismo, perché diventa la fondamentale premessa di un nuovo sapere, quello della storia come scienza rigorosa che raccoglie e ricomponne in unità

Sina, Firenze, 1997, vol. IV, p. 318. Cfr. F. NICOLINI, *La religiosità di Giambattista Vico*, Bari, 1949, pp. 115-116 e N. BADALONI, "Introduzione a G. VICO", *Opere filosofiche* cit., spec. pp. XXV-XXXVII. Qui, della dottrina delle "forze plastiche" l'Autore non ha mancato di riconoscere l'originale uso fattone da Vico, precisando che nella sua opera "restano (...) le istanze metodologiche proposte dal Le Clerc, ma in un contesto in cui gli aspetti metafisici vengono posti al limite e la bayliana filosofia del fatto ripresenta alcune sue istanze tipiche" (p. XXXI). Sulla ripresa in Vico della teoria della *facultas* di Herbert di Cherbury Badaloni è ritornato nelle note pagine dell'*Introduzione a Vico*, Roma-Bari, 1995³, p. 8 sgg. e in *Una polemica tra storici della filosofia* cit., pp. 290, 297.

²⁸ G. VICO, *Sn25*, lib. II, capo IX, "Idea d'una nuova arte critica" (p. 207). Cfr. *Le recensioni di Giovanni Leclerc tradotte e annotate dal Vico* in ID., *L'Autobiografia, il Carteggio e le Poesie varie*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, Bari, 1929², p. 102.

di senso, "ne' loro propri luoghi i rottami dell'antichità, che innanzi giacevano sparuti, sparti e slogati"²⁹. La "nuova arte critica" si identifica con il metodo di indagine della *Scienza nuova*, laddove il fatto filologicamente accertato viene illuminato dalla filosofia e il **facere dell'uomo si scopre, attraverso l'uso della *mens*, in una corrispondenza metafisica con le strutture eterne (*essentiae rerum*) che regolano l'esistenza. Esse, inconoscibili in se stesse, si affermano solo in funzione delle necessità, nel contaminato e contraddittorio mondo dei fatti umani, perdendo, così, la loro assolutezza a tutto vantaggio di quel "senso comune" che è "un giudizio senz'alcuna riflessione, comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una nazione o da tutto il gener umano". Questo giudizio, fondato su una comunanza di "necessità" e "utilità", connaturate all'essere umano, rende, a sua volta, possibile la storia del genere umano e la sua unità in Dio, lontano da ogni pacifico processo di assolutizzazione. Rappresenta, cioè, la risposta più radicale alla sfida demolitrice di Bayle, quella in grado di garantire un fondamento filosofico agli esiti della ricerca critico-filologica, sottraendoli all'uso scettico che ne aveva fatto il teorico della "società di atei": "In cotal lunga e densa notte di tenebre quest'una e sola luce barluma: che 'l mondo delle gentili nazioni egli è stato pur certamente fatto dagli uomini. In conseguenza della quale, per sì fatto immenso oceano di dubbiezze, appare questa sola picciola terra dove si possa fermare il piede: che i di lui principi si debbono ritruovare dentro la natura della nostra mente umana e nella forza del nostro intendere, innalzando la metafisica dell'umana mente (...) a contemplare il senso comune del genere umano come una certa mente umana delle nazioni, per condurla a Dio come eterna provvidenza, che sarebbe della divina filosofia la universalissima pratica"³⁰ (30).**

²⁹ ID., *Sn25*, p. 304. Sull'unità di filosofia e filologia presente anche in Le Clerc, ma diversamente impostata nei *Parrhasiana* e nella *Préface all' Ars critica*, si vedano le documentate osservazioni di M. SINA, *Vico e Le Clerc tra filosofia e filologia*, Napoli, 1978, spec. pp. 51-67.

³⁰ G. VICO, *Sn44*, p. 434 e *Sn25*, p. 185. Cfr., in proposito, G. CANTELLI, *Vico e Bayle: premesse per un confronto*, Napoli, 1971, spec. cap. III, pp. 57-83.

Un Perizonio e un Le Clerc, dunque, autori di opere apparse agli inizi del Settecento, ma partecipi di una problematica critico-filologica di fine Seicento, non ignota alla *Scienza nuova*. Anche queste sommarie indicazioni possono bene documentare che al problema della collocazione storica della filosofia di Vico (il centro e il senso autentici della polemica sui **contemporanei**) non basta rispondere con una semplice contrapposizione di tesi. Può, invece, meglio giovare una dettagliata ricostruzione dall'interno delle fonti dirette ed indirette nella cultura del suo tempo, al riparo dai colpi di una disputa tra "devoti" e "iconoclasti", tesa inconsapevolmente, ma inevitabilmente a retrodatare in positivo o in negativo il dibattito sul classico esaminato (penso, soprattutto, alla nota polemica su "Vico e l'Illuminismo" tra Nicolini e Abbagnano negli anni 1950-1954), a sottovalutare la più recente storiografia, sostenuta dall'esperienza, in corso, di una nuova edizione critica delle opere³¹.

³¹ CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE-CENTRO DI STUDI VICHIANI, *Opere di Giambattista Vico*, Bologna (poi Napoli), 1982 e sgg. Interessanti spunti critici e teorici ha offerto l'intervento di G. CACCIATORE - F. TESSITORE, Alcuni "storicisti" tra "devoti" e "iconoclasti" vichiani, in "BCSV", XXVI-XXVII (1996-'97), pp. 219-225.